

Arcioni e mazzini : discepolo e maestro : schizzo storico-biografico sul Generale Antonio Arcioni

Autor(en): **Beretta, Gaetano**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **22 (1950)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243937>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ma non bastano le armi, occorre anche lo spirito degli uomini. I soldati dei paesi democratici non sono nati in uniforme; il loro temperamento si forgia nella vita civile. Il carattere delle forze combattenti è determinato in larga misura dal carattere della società. I civili devono saper fare il loro dovere, come si pretende che lo facciano i militari. « E' ben difficile, per uomini che affrontano i disagi delle operazioni attive e che sono esposti al pericolo, capire che i rimasti a casa possono approfittare della situazione per migliorare le proprie condizioni ». Contro un nemico che confida nei valori materiali, termina il gen. Bradley, « non esito a dire, come soldato, che noi dobbiamo aver fede nei valori spirituali: questa fede diminuisce i disagi materiali ed accresce il valore fisico ».

ARCIONI E MAZZINI: DISCEPOLO E MAESTRO

Schizzo storico-biografico sul Generale Antonio Arcioni

I. ten Gaetano Beretta

1. - La carriera militare dell'Arcioni.

Oriundo di Corzoneso, Antonio Arcioni nacque a Dongio nel 1809 ⁽¹⁾. Giovanissimo ancora, già pareva attratto alla carriera militare dal suo stesso carattere irrequieto ed avventuroso.

Reduce da un servizio prestato come ufficiale nelle truppe di Maria Cristina, Reggente di Spagna, in lotta contro il pretendente al trono Don Carlos, e guadagnatosi il grado di capitano e la Croce di

⁽¹⁾ Secondo il « Dict. hist. et biogr. de la Suisse » Arcioni è nato non nel 1809, ma nel 1810. Francesco Bertoliatti in un articolo nella Riv. St. tic. 1940, p. 406 « *Per la storia delle famiglie Pioda e Arcioni* », ritiene assai probabile che l'Arcioni invece che bleniese sia oriundo di Vacallo.

Giova qui dire subito che buona parte dei documenti indicati provengono da Dongio, dalla famiglia del Generale, dove si conservano molte lettere di Mazzini all'Arcioni, firmate tutte « tuo Giuseppe ».

« Sgraziatamente — ci scriveva a suo tempo la signorina Antonietta Arcioni, « nipote del Generale — alcune andarono perdute... alcune le abbiamo ancora « qui, poche, fra esse la nomina al grado di Generale. Esistono però degli scritti « con notizie sulle imprese militari del Nonno, ma le copie che avevamo noi furono chieste al papà Avv. Luigi, per l'Esposizione di Como — tanti anni fa — e vi bruciarono nell'incendio che la distrusse ».

cavaliere dell'Ordine militare di Maria Isabella, nel 1847, allo scoppio della guerra del Sonderbund, Arcioni, con brevetto del 23 settembre dello stesso anno, veniva nominato capitano comandante della 2. Compagnia Cacciatori del Bat. 12, nella Brigata agli ordini del col. fed. Pioda ⁽²⁾. A sufficienza sono note le vicende di quella sfortunata campagna nel Ticino. Le Unità ticinesi furono ingiustamente tacciate di vigliaccheria dai confederati del Grigioni, da quelli, cioè, che avrebbero dovuto accorrere in loro soccorso nel momento in cui erano so-praffatte all'improvviso dalle truppe sonderbundiste, meglio preparate, armate e dirette, mentre per motivi più immaginari che reali tanto ritardarono la loro mobilitazione che queste ultime decisero di approfittare delle contingenze favorevoli, assalendo di sorpresa e riuscendo così a sloggiare le truppe ticinesi nell'indifensibile buco di Airolò.

Notisi qui — già che siamo in argomento — che lo stesso giusto lamento fatto valere nel 1847 dal colonnello Luvini, cdte. in capo delle forze ticinesi, tra le cause della patita sconfitta di Airolò — l'incomprensibile lungaggine grigione alla mobilitazione del proprio contingente cantonale dipendente dalla VI. Divisione (Luvini) — è ora accennato anche in un accurato studio storico-militare del Col. Brig. Adolfo Kunz, già capo dell'Intendenza federale del materiale di guerra a Berna, apparso (in traduzione italiana) nella Rivista Militare della Svizzera Italiana, sotto il titolo « *Fronte Sud 1848/49* » sull'occupazione delle frontiere meridionali della Svizzera al tempo della guerra austro-sardo-piemontese:

« Il Colonnello bernese Gerwer, cdte. la Brigata messa a sua « disposizione nel 1848 per la difesa delle frontiere verso l'Italia « ebbe a lagnarsi presso il Consiglio di guerra a Berna *della lentezza « di mobilitazione delle truppe da lui chiamate alle armi nel Gri- « gione* ».

E notisi bene che il Col. Gerwer abbisognava di queste truppe grigioni per la difesa delle frontiere del loro stesso Cantone!

2. - Arcioni alle giornate di Milano e nel Trentino.

Al mattino del 19 marzo — il giorno dopo l'inizio dell'insurrezione di Milano — un gruppo di una settantina di volontari ticinesi penetrava da Chiasso per Como, non prima di aver respinto e messo in fuga diverse pattuglie di soldati austriaci che avevano tentato di

(²) Questa incorporazione è quella indicata nell'opuscolo di Giulio Rossi « Il Sonderbund nel Ticino » (pag. 36), ma nell'elenco dei quadri della VI. Div. (Luvini) l'Arcioni figura come Cdte. della 4. Comp. Centro dello stesso Battaglione.

fermarli in Val Breggia e a Villa d'Olmo. Diversi furono i feriti, Arcioni stesso, loro capo.

Allo sbarco a Como dai battelli « Veloce » e « Falco », quel manipolo di ardimentosi era cresciuto a circa 400 uomini. La città era già in armi ed essi diedero man forte ai Comaschi per la cacciata del presidio austriaco. I Volontari affluiti a Como, circa 1500 uomini, vennero qui inquadrati in 3 battaglioni di milizia, piena d'entusiasmo e di coraggio, se non d'armi, davvero scarse e difettose.

Antonio Arcioni, già favorevolmente noto per il servizio da lui prestato in Spagna e contro le truppe del Sonderbund, veniva designato a loro comandante. Se ne formarono tre Battaglioni: uno al comando del maggiore Odescalchi, comasco; un altro del maggiore Jauch, bellinzonese, ed il terzo del maggiore Domenico Bazzi, da Brissago. Uomini tutti d'azione e di alti sentimenti patriottici, in un con altri Ticinesi che vi coprivano il grado d'ufficiale: de Stoppani, Gabrini, Soldini, Fogliardi, Fontana ed altri ancora ⁽³⁾.

Da Como la colonna avviavasi il 23 marzo per Milano dove arrivava alle 8 del mattino del giorno seguente, dalla porta detta di Garibaldi, e pernottava in S. Francesco Grande. A Milano la raggiungeva l'ordine di portarsi a Treviglio il 25 per riunirsi al corpo del generale Luciano Manara ed ivi restava fino al 27, per marciare poscia per Antegnate.

Qui l'Arcioni avrebbe dovuto ricevere ordini e disposizioni di servizio concernenti il suo corpo volontari ⁽⁴⁾.

(3) L'accenno al Sonderbund nel capitolo precedente vi fu fatto perchè a così breve distanza da quell'avvenimento, in seguito al quale i confederati del Grigioni gettarono in faccia ai Ticinesi l'accusa di vigliaccheria, i Ticinesi — ufficiali e soldati — della ritirata di Airolo accorsero in aiuto dei rivoltosi lombardi, incuranti delle pallottole dei croati del Feldmaresciallo Radetzky! Questo gesto patriottico è la più eloquente smentita alla taccia di vigliaccheria lanciata contro i Ticinesi nella campagna del S.B.

(4) Una versione discordante dalla nostra si legge nel « Diario di Giacomo Ciani » pubblicato nella Riv. Stor. Tic. anno 1943, p. 753 al capitolo Rivoluzione di Milano. E' ivi detto che Ciani, il 19 marzo, si occupò a raccogliere una mano di carabinieri volontari ticinesi e che il giorno seguente si portò alla mattina a Chiasso e alla sera a Como con 200 volontari, la maggior parte ticinesi. Giacomo Ciani aveva allora 65 anni! Poi continua: « Si rimase in Como il 21 e 22 ove coll'aiuto dei Comaschi si fecero prigionieri 1500 Croati. Il 23 detto partii colla Colonna Svizzera, ossia Ticinese-Comasca per Seregno, ove la Colonna pernottò ed io mi recai a Desio per passarvi la notte... recandomi poi alla mattina a Monza col Dr. Lurati e l'ispettore stradale Cattaneo, ambi di Lugano... La Colonna Svizzero-Comasca lasciata a Seregno arrivò in Milano alle 3 ore dopo mezzogiorno... »

« Al generale Arcioni Comandante la I. Brigata, ANTEGNATE

« Caro Generale.

« Vi spedisco una lettera mandatami da Lecchi per Simonetta e Vicari i quali come ho loro ordinato si trovano posti in unione alla vostra Brigata sotto i vostri ordini.

« La seconda Brigata Lombardo-Sarda è in Crema e sta organizzandosi. L'intenzione del Generale Lecchi sarebbe di perseguitare il nemico nel Bresciano, ma se come voi dite quei paesi sono potentemente armati e il nemico potrà per di là difficilmente avanzare, io ritengo che essendo questo obbligato a ripiegare su voi, non sarebbe male lo stare in queste vicinanze fino a tanto che consegnato il paese alle forze regolari piemontesi, organizzata la difesa civica, possano anche i Cremaschi fare poderosa resistenza.

« Procurate di avere la maggior deferenza al corpo de' Carabinieri militari che consta di molta distinta gioventù.

« In quanto ai disordini che potessero nascere nelle vostre truppe riguardo alle paghe, io vi autorizzo a prendere quelle misure eccezionali che crederete necessarie. Se vi mancasse denaro scrivetemi ed emettete intanto dei Boni per il vitto. Tenetemi prontamente e presto ragguagliato di quanto operate e di quanto vi occorre. Appena organizzata la seconda Brigata io mi recherò da voi per intermedermela a voce.

« Se credete fare qualche movimento siete autorizzato mediante un pronto avviso per nostra norma.

« Io ho tutta la confidenza in voi, e vi prego di annoverarmi tra i vostri amici.

« Crema 29 marzo 1848 alle ore 9 antim.

il Generale Cm.te la Legione
Luciano Manara».

Ma questi ordini e disposizioni non vennero consegnati all'Arcioni, già partito da Antegnate il 27 per Brescia e Salò e finirono nelle mani del Municipio di Antegnate che le dissuggellava e le indirizzava poi all'Arcioni a Chiari. Ma l'Arcioni aveva già lasciato Chiari per Brescia il 28, dove giunse il 30 per essere il 2 aprile a Gavardo ed il 7 a Desenzano. E' a Desenzano che riceveva l'ordine del generale Allemandi di avanzare per Vestone ed Anfo e poi al Caffaro, a Condino ed a Tione, dove arrivava l'11 aprile coi suoi 1200 volontari.

Nel frattempo l'Allemandi aveva proceduto al riordino — a Montechiari — delle diverse colonne di volontari:

1. colonna (600 uomini) con a capo Manara,



ANTONIO ARCIONI

(ritratto conservato dalla Famiglia Arcioni in Dongio, Valle di Blenio).

2. colonna (800 uomini) coll'Arcioni,
3. e 4. colonna con Thannberg e Longhena,
5. colonna con Vicari e Simonetta.

Quest'ultima colonna era tutta composta di buoni tiratori ticinesi. Non cooperò mai in unione alla colonna Arcioni.

Il 13 aprile i volontari di Arcioni attaccavano gli austriaci per Scleno alle Sarche, intanto che quelli di Longhena tentavano di tagliar loro la ritirata, senza riuscirvi. Ma nella notte gli austriaci si ripiegavano su Vezzano. Due giorni dopo i volontari erano concentrati a Stenico. Il Longhena era richiamato a Brescia e l'Arcioni assumeva il comando delle due colonne.

A Brescia il 17 venne pubblicato il proclama che richiamava ivi ed a Bergamo tutti i volontari per esservi riordinati formando un primo nucleo di un esercito regolare e distoglierli dall'impresa del Trentino. La colonna Manara arrivò il 20 a Stenico in aiuto dei volontari dell'Arcioni, ma venne attaccata dagli austriaci e dovette ripiegare su Stenico dopo tre ore di resistenza. I volontari ebbero qui 81 morti.

Ed ecco una nuova sorpresa: il gen. Allemandi si ritira dal comando il 26 aprile a Brescia, col corpo dei volontari in completo sfacelo. Egli viene accompagnato da scorta militare a Milano, per sua difesa, il che fa correre la voce ch'egli sia stato arrestato. Il comando generale dei volontari viene assunto dal gen. Giac. Durando.

Giunto a Brescia, l'Arcioni veniva sollecitato ad entrare coi suoi nei ranghi dell'armata regolare piemontese. Ma essi preferivano la via del ritorno in Svizzera, per Milano, Cantù e Como, ultima tappa di questa così poco fortunata campagna, il 28 aprile ⁽⁵⁾.

(5) La maggior parte di questi particolari sono tolti dall'opera illustrata di Alfredo Comandini: « *L'Italia nei Cento anni del secolo XIX* » (Milano, Vallardi, 1902-1907) e dalla « *Storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia* » di Saverio Cilibrizzi (Treves, Napoli, 1939, volume primo).

Una dettagliata « *Relazione non ufficiale della spedizione militare in Tirolo e specialmente delle operazioni della colonna Arcioni, Italia, Maggio 1848* », un fascicoletto di 31 pagine, pubblicata da *Alcuni Soldati della Colonna Arcioni* in contrasto con la *Relazione ufficiale*, specifica fatti ed avvenimenti successi durante questa spedizione, a giustificazione di quanto è invece stato scritto nella *Relazione ufficiale*. Ci fu messa a disposizione dalla Biblioteca Cantonale a Lugano con le altre opere qui citate in nota.

3. - La spedizione di Val d'Intelvi, nel piano insurrezionale di Mazzini ⁽⁶⁾.

Fallito il tentativo d'invasione del Tirolo e terminata la breve campagna di Lombardia in seguito all'armistizio conchiuso con l'Austria dal generale piemontese Salasco, a distanza di pochi mesi un nuovo piano insurrezionale ideato da Mazzini, in Lugano, doveva scoppiare alla fine di ottobre nelle zone di frontiera della Valtellina, Valle d'Intelvi e Varesotto.

Le diverse colonne avrebbero dovuto riunirsi per marciare su Milano a riaccendere i moti delle gloriose Cinque Giornate ed incominciare, così, un'altra guerra di liberazione.

Ed ecco Arcioni, unitamente al col. d'Apice, napoletano, alla testa di una nuova colonna per oltrepassare la frontiera da Aronno ad Osteno. Ma la precipitazione di qualche capo in seconda rendeva inutile il nuovo tentativo ed Arcioni doveva rientrare pochi giorni dopo a Lugano ad avvisare Mazzini dell'insuccesso.

Questo nuovo tentativo ebbe uno strascico poliziesco con una rigorosa inchiesta cantonale tanto a Bellinzona, quanto a Lugano e Mendrisio, dettagliatamente esposta dal Dr. Martinola nel No. 1 (gennaio-marzo, 1948, del Bollettino storico della Svizzera Italiana) sotto il titolo: « *La spedizione mazziniana di Valle d'Intelvi* ».

Curiosa è la deposizione dell'Arcioni:

« Antonio Arcioni di Corzoneso, d'anni 38, Generale di Brigata « al servizio della Lombardia. E' a conoscenza dell'insurrezione, sa « che alcuni emigrati da Lugano alla spicciolata e senza armi passa- « rono la frontiera; nega di aver partecipato al moto. Il 29 ottobre « si recò ad Osteno *per solo diporto*, ritornò subito a Lugano. Os- « vatogli che invece *e dalla pubblica voce e da un proclama a stampa* « *diramato in suo nome e in quella Valle e ora qui, è qualificato* « *non solo come facente parte di quegli insorti, ma come loro capo e* « *condottiere* » egli risponde: « è anche a mia cognizione che un pro- « clama agli insorti fosse stato diretto in mio nome, ma questa dira- « mazione avvenne me insciente; ed è tanto ciò vero che chiunque « avrà veduto il medesimo non lo avrà trovato da me sottoscritto ». Arcioni aggiunge poi che durante la sua gita nella Valle vide insorti, ma non saprebbe indicare altri che il d'Apice e il Cironi; non ha

(6) Romeo Manzoni in « Gli esuli italiani nella Svizzera » (v. Riv. st. tic. 1943, pag. 753, in nota marginale) asserisce che questa spedizione di Val d'Intelvi fu voluta dal Mazzini e deliberata in una riunione in casa Airoldi a Lugano, malgrado l'opposizione di Filippo Ciani. Nel lasciare l'adunanza Ciani esclamò: *facciamo anche questa sciocchezza!* Egli fu buon profeta!

visto alcun ticinese, in valle è entrato solo, non è mai stato richiesto di prender parte all'insurrezione. Non ha altro da aggiungere ».

Ma la partecipazione dell'Arcioni all'insurrezione di Val d'Intelvi è però certa, malgrado la sua deposizione contraria, e dimostrata nel citato lavoro del Dr. Martinola, e risulta dalle deposizioni di diversi ticinesi presenti fra i volontari in Val d'Intelvi.

Chiara, più di tutte, quella di un Giuseppe Della Santa di Vignanello: « . . . fui ingaggiato dall'Aiani che lavora nella stamperia Ciani con altri luganesi fra i quali un Felice Duroni. A Rovio furono distribuite « due carrà » di armi dall'Arcioni e da un Fossati . . . Varcarono la frontiera in numero di 200. L'Arcioni comandava la colonna. Gli subentrò il d'Apice . . . ».

Poi la più netta ed inequivocabile prova la dà Mazzini stesso in una sua lettera, da Lugano, all'Arcioni (documenti di Dongio):

INSURREZIONE NAZIONALE

GIUNTA CENTRALE

Dio e il Popolo

Caro Arcioni.

E' impossibile che tu parta. E' impossibile che tu abbandoni una partita dopo due giorni. Dura contro cielo e inferno; ho fede in te e nella tua energia. Non far ch'io debba dichiararmi deluso anche per te ch'io stimo ed amo come un fratello.

Il Varesotto dovrebb'essere ora in insurrezione. Daverio deve aver operato e un altro corpo per Viggiù opererà questa sera. Manderò notizie appena le ho.

Manderò domani rinforzi. Ama il

tuo Gius. Mazzini.

31. ottobre, ore cinque.

Manca la data dell'anno ma è senza dubbio il 1848.

L'Arcioni, come egli dice nella sua deposizione, trovavasi ad Osteno il 29 ottobre — e qui dobbiamo prestargli fede — ma ritornava lo stesso giorno a Lugano per avvisare Mazzini dell'insuccesso, dopo aver passato il comando degli insorti al colonnello d'Apice.

La lettera di Mazzini del 31 ottobre ne è la conseguenza!

Il 1. novembre il gruppo del d'Apice, all'avanzarsi degli Austriaci, ripiega dalla Val d'Intelvi verso la Svizzera (7).

La spedizione mazziniana aveva finito i suoi giorni, come presagito da Filippo Ciani!

(7) v. Alfredo Comandini, opera citata, p. 1534.

4. - Il Generale Arcioni a Roma.

Il giorno stesso in cui veniva proclamata la Repubblica Romana, il 9 febbraio 1849, Goffredo Mameli avvisava Mazzini con le famose tre parole: « *Roma! Repubblica! Venite!* ».

E Mazzini vi giungeva il 5 marzo, costituendo il nuovo Triumvirato in unione con Carlo Armellini ed Aurelio Saffi.

Papa Pio IX che si era già ritirato tempo prima a Gaeta, d'accordo coll'Austria, Francia, Spagna e Due Sicilie stabiliva l'intervento armato di questi Stati per il ristabilimento del potere temporale.

Il 27 aprile Garibaldi entrava in Roma al comando della Legione Italiana — 1200 uomini — e la difesa di Roma fu da quel giorno in gran parte opera sua. A Porta S. Pancrazio, Garibaldi batteva le truppe Francesi del generale Oudinot, concludendo con lui quella tregua d'armi che avrebbe dovuto durare sino al 4 giugno.

Intanto, nel maggio e giugno, altri tre eserciti stranieri erano diretti verso Roma; gli Austriaci occupavano Bologna, Ancona e Perugia; gli Spagnuoli Rieti, Spoleto e Terni.

I documenti provenienti dalla Famiglia del Generale Arcioni, pubblicati da Rossi e Pometta (con qualche insignificante variazione dall'originale) in appendice alla loro Storia del Ticino — nella maggior parte lettere di Giuseppe Mazzini all'Arcioni — possono permettere di ricostruire, per sommi capi, il ruolo avuto dal Generale negli avvenimenti romani.

Investito dell'incarico d'organizzare — com'egli aveva già in parte fatto per l'infelice impresa del Tirolo — le bande e squadre armate dei volontari italiani come al proclama triumvirale del 3 maggio 1849, l'Arcioni vi dedicava intelletto e corpo, senza riposo. Non poche furono le istruzioni ricevute da Mazzini ⁽⁸⁾.

A Spoleto ov'egli trovavasi dai primi di maggio, gli giungono le prime lettere. In quella del 20 aprile dell'Avezana, Ministro della guerra della Repubblica Romana, egli era chiamato « Comandante dell'11.mo Reggimento di linea »; quelle del 5 maggio, del 7 maggio, pure indirizzate a Spoleto e del Mazzini stesso, parlano chiaramente dell'ardito compito commessogli:

« Colla gente che raccogliete tenetevi nelle vicinanze del Lago di Bracciano. Se i francesi muovono, com'è probabile, verso Roma, un colpo brillante sarebbe quello di piombare su Civitavec-

(8) A Roma l'Arcioni comandò anche la Colonna degli studenti universitari italiani di cui faceva parte il giovane *Emilio Morosini* l'eroe italo-ticinese di Villa Spada!

« chia. Là sono, come sapete, gli uomini di Mellara Vegliate a
« intercettar convogli, artiglierie se possibile Sgrandite l'insurre-
« zione e organizzatela ».

Nella seguente del 23 maggio fa già capolino il primo lieve rimprovero di Mazzini all'Arcioni:

« Organizza bande nazionali; circondati di buona gente;
« litiga il meno che puoi; frena il tuo carattere irascibile quanto più
« puoi per amore di me Si può far tutto, ma ogni cosa coi bei
« modi. Ricordati che non s'organizza guerra nazionale senza eccitare
« le simpatie popolari. Ragiona, non minacciare; ottieni coll'amore
« non col terrore. Non suscitare troppe gelosie. Lascia andare anche
« la giusta ambizione. Combatti, riesci ad organizzare la guerra na-
« zionale e la Repubblica ti sarà riconoscente ».

In altra lettera, stessa data, Mazzini continua i suoi consigli, ma invece del *tu* usa il *voi*:

« Rispondo alla vostra del 21. Proseguite con tutto l'ardore
« che v'appartiene a organizzare le Bande Nazionali. Da queste sola-
« mente possiamo sperare salute contro l'Austriaco, che tende a spa-
« ventarci colla rapidità delle mosse; tende ad Ancona. Riesce pur-
« troppo a sostenersi in Romagna. Ma il segreto per vincerlo sta nel
« sangue freddo. Passato quel momento, gli spiriti si riavranno. Voi
« dunque dividete le forze che andate raggranellando in bande non
« maggiori di 150 uomini, minori se occorre. Non bisogna pensare
« ad assalire di fronte e rischiar la salute dei nostri elementi. Biso-
« gna attaccare di fianco, alle spalle; prendere una serie di posizioni
« non ostinarsi a difenderne una; far perdere molti soldati al nemico
« e perderne pochi. Noiare, pizzicare, tormentare il nemico Non
« fate prigionieri. Sono d'impiccio alle Bande. Qua e là punite anche
« gl'individui che facessero eco all'austriaco. Non transcendete però.
« Colpite occorrendo i papaveri alti; siate clemente verso i subalterni,
« le macchine Non discontentatevi le popolazioni amiche ».

Poi una terza, sempre del Mazzini, stessa data, da Roma e indirizzata:

« Al Cittadino Gen. Arcioni, Organizzatore e Comandante
in capo delle Bande Nazionali,

SPOLETO.

« Cercate sempre nelle relazioni che avete, d'esser certi
« dell'imparzialità di chi ve le dà: siamo in tempi di febbre, d'ecce-
« tamento, che fa travedere e in tempi nei quali ognuno cerca di

« sfogarsi pur troppo col colore del patriottismo, le proprie ire individuali. La Repubblica vuol essere severa, ma è giusta Vedete « d'operar sempre d'accordo. Ogni apparenza di divisione fra noi sarebbe funesta.

« Economizzate: la Repubblica farà il suo dovere, ma è povera. « Insisto perchè non facciate un grosso corpo, ma dividiate in bande « i vostri elementi ».

La tregua d'armi conchiusa col gen. francese Oudinot fino al 4 giugno, fu da costui rotta il 3 giugno. Egli fece attaccare di sorpresa in diversi quartieri di Roma, e seguire un furioso bombardamento. La rottura della tregua e la ripresa della lotta fu annunciata da Mazzini all'Arcioni con una lunga lettera del 5 giugno ⁽⁹⁾.

A questa lettera ne segue il giorno dopo, 6 maggio, un'altra del Mazzini:

« Oggi mi giunge un ufficiale da te (la collera di Mazzini contro l'Arcioni è qui sbollita; egli riprende il solito tu) colla tua, che « mi annunzia il desiderio di venire a Roma.

« Senti bene. L'idea mia era quella che, a mostrare la vitalità « della Repubblica, mentre si agisce energicamente da qui contro i « Francesi, s'agisse anche contro gli Austriaci O tu credi assolutamente non poterlo e allora rientra pure a Roma Se vieni, « vieni presto e buona fortuna.

Ama il tuo G. M. ».

Quattro giorni più tardi, il 10, eccoti un'urgentissima del Mazzini:

« Al Citt. Gen. Arcioni,
Piazza di Spagna - Hôtel di Londra

S. CARLO A CATINARI.

« Roma, 10 giugno 1849, ore 11 pom.

« Caro Arcioni,

« Bisogna che tu ti trovi infallibilmente domattina o per meglio « dire questa notte, all'alba, un po' prima, colla tua gente a Porta « S. Pancrazio, armata Troverai il Gen. in capo Roselli: gli do- « manderai istruzioni. Bada, ti prego a non essere in ritardo ».

⁽⁹⁾ Questa lettera non c'è fra quelle inviateci da Dongio, ma trovasi riprodotta a pag. 434 della Storia del Ticino di Rossi e Pometta.

Arcioni fu puntuale alla chiamata e si incontrò col gen. Roselli a Porta S. Pancrazio. Quel che formò oggetto di discussione tra i due si dovrebbe poter desumerlo da un'altra lettera, dell'11 giugno, di Mazzini all'Arcioni, se il suo senso non fosse troppo vago. Ma dobbiamo ammettere che l'Arcioni sia stato richiesto della cessione provvisoria dei suoi volontari « per una certa operazione » non precisata, ma sotto il comando d'altrui « *temendosi che egli come Generale si trovasse offeso di comandare un piccolo nucleo* ».

Che fu, che non fu, l'Arcioni se ne ritorna a S. Carlo a Catinari dove gli arriva l'ordine — ancora l'11 giugno — di raggiungere durante la notte la sua Legione « *perchè si aveva bisogno della sua energia e della fiducia che ispirava* ». Siamo tentati di credere che gli uomini dell'Arcioni si eran rifiutati di obbedire ad altro capo nel quale non avevano fiducia! Così si può spiegare l'ordine tassativo di raggiungere la sua Legione!

Qualche altra lettera — dei documenti di Dongio — una del Gen. Roselli dell'11 giugno, un'altra di Mazzini del 12, danno da vedere che il contrasto fra Mazzini ed Arcioni facevasi più grave. Prova ne sia l'ultima lettera — ultima per data — del Mazzini, del 16 giugno 1849:

« *Arcioni mio.*

« *Possibile che tu non voglia darmi dieci giorni di tempo! Possibile che tu non pensi che al Generalato! Possibile che ogni giorno debba venirmi da te una domanda di dimissione! Possibile che tu non voglia intendere gli elementi nei quali navighiamo, che una nomina di Generale ora, di Generale forastiero come dicono, di Generale con brevetto d'un altro Governo ci suscita cinquanta lagnanze, dieci pretese di Generalato, a segno che Mazzi al quale fu offerta giorni sono dal Ministero di guerra la nomina di Generale ha dovuto ricusarla! In nome di Dio, non puoi esser patriota, prode soldato, onorato, perchè invece di Generale ti chiami Comandante? Quando ti sarai fatto conoscere qui come fai, per altri dieci giorni, sarai riconosciuto Generale e nessuno griderà! Jersera sentivo con gioia le tue lodi da Roselli. Abbi pazienza per alcuni giorni; e Dio ti benedica!*

Ama il tuo Gius. Mazzini ».

E ci scusi il lettore se ci sentimmo costretti a riprodurre tutte queste lettere anche se esse si possono leggere nella già sovente citata Storia del Cantone Ticino di Rossi e Pometta. L'abbiamo fatto per non dover sempre rimandare altrove il lettore per aver cognizione di atti in stretta relazione col nostro racconto.

I rimproveri di Mazzini, si può qui domandarsi, non facevano alcun effetto sull'Arcioni? Dobbiamo supporre, credere anzi, che il gen. Arcioni fosse oggetto di grande invidia da parte di altri capi od ufficiali superiori dei corpi irregolari di volontari, generalmente valorosi, è vero, ma indisciplinati! E devesi anche ammettere che le gelosie tra i capi, divisi da male intelligenze e dissidi di vario genere, finivano per manifestarsi in grossolane bruscherie, non celate alla truppa che, vedendo la discordia tra i capi, ne approfittava per licenziarsi a mancanza del dovuto rispetto verso essi.

Arcioni, rigido quanto mai alla disciplina militare, rigido anche verso la sua persona, meticoloso in tutto anche nelle minime esigenze del servizio, doveva credere che senza l'investitura ufficiale del grado di Generale egli sarebbe difficilmente riuscito a metter ordine tra i volontari.

E la tanto reclamata promozione a Generale venne realmente e secondo la promessa di Mazzini, 14 giorni dopo:

Repubblica Romana
Ministero di Guerra e Marina
Dipartimento No. 3
Sezione.

Numero 17208/6310

Roma li 30 giugno 1849.

« . . . nomina al grado di Generale dal giorno 3 maggio prossimo passato ».

Al Cittadino Arcioni.

per il Ministro:
Montecchi

* * *

Solo peccato che la condotta dell'Arcioni non possa essere esaminata e giudicata che su documenti a lui contrari senza conoscere i motivi che lo spingevano a reclamare insistentemente la sua nomina a Generale e, peggio, a minacciare d'andarsene se non esaudito!

E i documenti favorevoli all'Arcioni, crediamo, non possono essere che le sue numerose lettere a Mazzini. Quelle soltanto ci potrebbero dar la chiave per la soluzione dell'inesplicabile rebus.

* * *

Il 4 luglio 1849 il generale Oudinot coll'esercito francese entra e prende possesso di Roma.

Garibaldi con quattromila legionari abbandona Roma da Porta S. Giovanni. E' con lui Anita, sua moglie, in testa. Inseguito da diversi eserciti nemici, sfugge loro abilmente parecchie volte, ma è costretto a sciogliere poco dopo il corpo dei Legionari. L'Eroe deve riprendere la via dell'esilio, solo, e riesce a ripararsi a Tangeri.

Antonio Arcioni il 2 luglio, presago della ormai prossima fine del sogno di libertà del Mazzini, chiede ed ottiene dall'Agente consolare dell'Inghilterra il passaporto per Londra e dal Comando francese gli vien rilasciata il 9 luglio la dichiarazione attestante che:

« *Par ordre du Général de Division Gouverneur de Rome*
« *Mr. le G.al Arcioni est autorisé à conserver son épée* ».

Rome le 9 juillet 1849.

« Per ordine del Generale di Divisione Governatore di Roma il « signor Generale Arcioni è autorizzato a conservare la sua spada ».

Atto squisito di deferenza verso i più meritevoli e valorosi!

* * *

Messi così nella loro giusta luce, gli avvenimenti principali di quel patriottico tentativo mazziniano del 1848/49, anche la parte avuta dal nostro Arcioni appare sotto miglior aspetto, cosicchè ne risalta la poderosa e generosa sua personalità. La Valle Blenio — culla di altri uomini eminenti — può andarne fiera!

Ed indovinata fu pure la frase lapidaria — riferentesi ai nostri Volontari Ticinesi nelle diverse fasi della lotta per la liberazione dell'Italia — pronunciata da *Giuseppe Motta* nel memorabile discorso in lingua francese al Consiglio Nazionale il 19 ottobre 1937: ⁽¹⁰⁾

« *Pour aider à la libération de l'Italie le Tessin a écrit une des plus belles pages de son histoire!* »

Per completare la bibliografia sul Gen. Arcioni aggiungiamo, a quella già citata, il notevole studio apparso nel fasc. 1, gennaio-marzo 1947 del Boll. st. della S. I. per opera del suo direttore dott. Martinola, sotto il titolo: « *Il Generale Antonio Arcioni* » con ricchezza di documenti e citazioni poco note e difficilmente rintracciabili per chi non è nè può essere in contatto diretto con archivi o biblioteche.

Si segnalano poi da ultimo:

- a) un lavoro del defunto maestro Cesare Palli di Lugano, dal titolo « *Un'oasi bleniese di serenità pastorale* » in cui il gen. Arcioni è estesamente menzionato;
- b) un bell'articolo di Sigismondo Gaggetta « *Onoranze ad un prode ticinese. Una via di Roma intitolata al Generale Antonio Arcioni* » pubblicato l'11 febbraio 1943, No. 7 del settimanale « *La Cooperazione* » organo della Cooperativa di consumo svizzera a Basilea, del quale un nipote del Generale è da lunghi anni il redattore italiano;
- c) altri documenti pubblicati nel periodico « *La Scuola* », Bellinzona, fasc. No. 23/24 1943, pag. 198/199.
- d) Il Museo Civico di Lugano conserva pure diversi atti originali sul Gen. Arcioni, che sarebbe opportuno raggruppare in un sol posto per evitarne la possibile distruzione data l'incuria della nostra gente, tanto e ripetutamente deplorata da chi fu Stefano Franscini (vedi « *Epistolario...* » di Mario Jäggi; Ist. Edit. Tic., Bellinzona 1937).

⁽¹⁰⁾ *Giuseppe Motta*, Testimonia Temporum - series tertia 1939/1940, Bellinzona, Ist. Edit. tic. 1944, pag. 199.